

Carlo Zauli's artistic path

SHORT EDITION

1951 – 1956

Le prime opere di Carlo Zauli rivelano un legame con la cultura ceramica della sua città natale, Faenza; possono essere collocate con il contesto ceramico italiano contemporaneo ma al tempo stesso testimoniano il desiderio di superarlo. I suoi vasi di maiolica, i piatti, ciotole, fiasche e brocche – composti da linee tradizionali decorati e arricchiti da smalti riccamente policromi – dimostravano sin dai primi anni cinquanta una ricerca formale scultorea. La sua produzione ceramica risente dell'influenza dei movimenti primitivista, astrattista ed informale .

1957 – 1961

Nella seconda metà degli anni 50 Zauli iniziò una sperimentazione con l'uso di un nuovo materiale pressochè sconosciuto in Italia: il grès. Il concetto di vaso come oggetto d'uso fu definitivamente abbandonato all'inizio degli anni sessanta, ed esso viene studiato a livello formale in tutta la sua capacità espressiva e potenzialità scultorea. Anche la decorazione tende a diventare frutto di una gestualità fortemente spontanea, abbandonando definitivamente la figurazione.

1962 – 1967

In questo periodo le forme di Zauli sono il risultato di un continuo uso del tornio che diventa un modo di utilizzare la forma stessa in modo decorativo, animando la superficie con piccoli rilievi. La ricerca sul grès continua con ricerche cromatiche, a tal punto che esso diviene la materia preferita dall'artista sopravanzando la maiolica che, comunque, non verrà mai completamente abbandonata.

Dal 1962 Zauli sviluppa forme scultoree partendo da uno studio ed un'interpretazione della forma del vaso, punto di riferimento costante in tutta l'evoluzione artistica del suo lavoro. Contemporaneamente nascono le forme primarie, (ad esempio globi) sottolineate da essenziali linee geometriche esaltate dal "bianco Zauli", il proprio alfabeto cromatico, un particolare smalto grigio-bianco che l'artista sperimenterà fino agli anni novanta.

1968 – 1980

La grande Ruota Strappata (1968) segna un importante cambiamento, suggerendo all'artista un'evoluzione attraverso un'espressione materica e naturalistica. Le opere dei primi anni 70 sono caratterizzate da un fremito naturale e materico, i solidi geometrici paiono diventare elementi naturali grazie a movimenti interni che emergono alla superficie attraverso dinamiche morbide e sinuose, che ricordano le onde del mare, le dune di sabbia o perfino il corpo femminile; come se un'unergia

interna modificasse le forme e lasciasse intravedere la ruvida materia interna ad esse. Oltre al “bianco di Zauli” viene utilizzato in questo periodo lo smalto oro e quello platino (in terza cottura) e viene sperimentato il bronzo.

Nel 1975 Zauli tratta il tema della “zolla” per esprimere la simbiosi intima della propria opera con la terra. Alcune delle sue sculture sono il risultato della combinazione di zolle di terra prese dall’impastatrice su una base ovale; la loro inedita morfologia esprime la primitiva, ruvida forza della materia.

Nel 1976 vennero creati da una esperienza sperimentale vennero creati i primi vasi sconvolti. Sono vvasi perfetti, rifiniti in ogni dettaglio sui quali Zauli interveniva con interventi spontanei, ogni volta diversi, con l’obiettivo di coniugare la forma vaso con la sua ricerca estetica e dare ai lavori ceramici una dimensione scultorea

1981 – 1991

Nei primi anni ottanta Zauli è alla ricerca di nuove soluzioni formali per le sue sculture, sperimentando dapprima nuove argille nere utilizzate senza smalto, e successivamente ritornando all’uso del colore. Dal 1983, dopo i workshop tenuti a Limoges e Toki, iniziò ad utilizzare con entusiasmo la porcellana. La tipologia delle “Genesi” risale a questo periodo e alcuni anni dopo la sua ultima sperimentazione sul vaso diede origine alle “ Sensualità sconvolte” (1987-88).

Matteo Zauli for MUSEOCARLOZAULI